

LA SALMA DI PINELLI È STATA RIESUMATA

CHIEDONO AL SUO POVERO

Con la riesumazione del cadavere sono iniziate le indagini per far luce sulle circostanze della morte di Giuseppe

CORPO L'ULTIMA VERITÀ

Pinelli. La polizia è chiamata a dimostrare di non aver responsabilità nella vicenda

Inchiesta di
WILLY MOLCO

Milano, ottobre

Venerdì 22 ottobre, ore 10.30. Siamo nella stanza del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio. Sono presenti, oltre al dottor D'Ambrosio, il procuratore generale della Repubblica, dottor Luigi Bianchi d'Espinosa, cinque professori universitari, tutti i difensori delle parti interessate alle indagini sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, e i periti di parte. I cinque professori giurano « di bene e fedelmente procedere nelle indagini senza altro scopo che quello di far conoscere la verità ».

Ore 12.30. Siamo nella sala anatomica dell'Istituto di medicina legale di Milano. Su un lettino c'è un cadavere avvolto in un foglio di cellophane. È ricoperto da un abito grigio scuro a righe bianche. Il teschio poggia su un cuscino sul quale una mano ignota ha posato la copia di un quotidiano del 17 dicembre 1969 recante sulla prima pagina un titolo a caratteri cubitali: *Nella rete i dinamitardi*. Due uomini sono invitati ad avvicinarsi alla salma: Nello Graziano Paolucci, cognato di Giuseppe Pinelli, e Giuseppe Tota, un vecchio amico del ferroviere venuto appositamente da Canosa di Puglia. Viene parzialmente scoperto il corpo. Paolucci dice: « Per quanto possibile, lo riconosco ».

Compiuta la triste operazione, viene consegnato ai cinque professori un foglio con una serie di quesiti: 1) Il corpo di Pi-

nelli presenta altre lesioni, oltre quelle già riscontrate dai periti Luvoni Falzi e Mangili, in particolare al livello degli arti e della prima e seconda vertebra cervicale? 2) Le lesioni sono riferibili a periodo precedente o successivo alla morte? 3) Qual è stata la genesi di ciascuna lesione riferibile a periodo antecedente alla morte? 4) Qual è stata la successione cronologica delle lesioni stesse? 5) Quali sono state le modalità della caduta del corpo? 6) Qual è stata la causa della morte di Pinelli?

UNO PER UNO I TREDICI DUBBI

Da questo momento prendono ufficialmente il via le indagini con cui la magistratura italiana si propone di far piena luce sull'episodio più oscuro della storia giudiziaria del nostro dopoguerra.

Perché, a quasi due anni di distanza, si è giunti alla riesumazione di un cadavere che, seppure definito dai periti « in condizioni soddisfacenti », offre obiettivamente scarse possibilità di indagini legali?

Occorre rifare la storia dei due anni successivi alla morte dell'anarchico, due anni di roventi battaglie a suon di cortei, di scritte murali, di comizi, di manifesti, di sottoscrizioni, di articoli esplosivi, di memoriali, di carte bollate.

Il caso Pinelli ha fornito lo spunto per mettere sotto accusa l'intero apparato giudiziario nazionale e i sistemi in uso presso la polizia giudiziaria. A conclusione della vicenda culminata in un processo per calunnia intentato dal commissario Luigi

Calabresi al direttore di *Lotta continua*, Pio Baldelli, la vedova del ferroviere Licia Pinelli ha presentato un esposto alla procura in cui accusa di omicidio volontario, sequestro di persona, abuso di ufficio e abuso di autorità tutti gli uomini che nella notte del 15 dicembre 1969 si trovavano nella stanza dell'ufficio politico della questura insieme con Giuseppe Pinelli.

Quali sono i « punti oscuri » dell'intera vicenda? Perché Pinelli è diventato un morto ingombrante, tanto da togliere la pace ai vivi anche dopo la sua sepoltura?

1) Pinelli è morto dopo tre giorni di interrogatori presso la questura di Milano. Perché Pinelli ha trascorso tre giorni in questura sebbene la legge prevedesse che dopo 48 ore dovesse essere portato a San Vittore?

2) L'interrogatorio di Pinelli, la notte del 15 dicembre, è iniziato in una stanza e si è concluso nell'ufficio del commissario Calabresi che dà sul cortile della questura e dalla quale il ferroviere si sarebbe gettato. Secondo la versione ufficiale il cambio di stanza è avvenuto « per ragioni di riscaldamento ». Singolare che, spostatisi perché « infreddoliti », i poliziotti abbiano aperto la finestra. La difesa risponde: « Era stata aperta la finestra per via del fumo ».

3) Il commissario Calabresi afferma di non essere stato presente all'ultima parte dell'interrogatorio, ma l'anarchico Valitutti, che si trovava in una stanza prospiciente, nega di averlo visto uscire.

4) In merito ai sistemi usati dal commissario Calabresi, appare su *Umanità* una let-

tera di Paolo Braschi che trascuriamo a titolo di cronaca: « Abbiamo soprannominato Calabresi "commissario Finestra", e tale nome gli calza a pennello ».

« Ricordo che quando fui interrogato (nello stesso ufficio dove ha trovato la morte Pinelli), questo cosiddetto "commissario Finestra", l'ultimo giorno che passai nei suoi uffici, soddisfatto di avermi estorto, insieme con i suoi degni soci, delle false ammissioni grazie a ricatti, violenze, insulti e minacce, mi fece sedere vicino alla finestra aperta (che non ha il parapetto in muratura ma una ringhiera di ferro), e tenendosi a distanza lui ed altri mi provocarono apertamente chiedendomi perché non mi buttassi di sotto. Tutto ciò si ripeté più volte mettendo a dura prova i miei nervi già scossi ».

5) Da San Vittore, dove è detenuto insieme a quattro compagni per gli attentati del 25 aprile, Paolo Faccioli (oggi in libertà « per non aver commesso i fatti ») invia una lettera ad alcuni amici in cui parla di servizi sofferti in questura: tre giorni di interrogatori continui senza mai chiudere occhio, sempre in piedi, violenze continue e minacce. Schiaffi, colpi alla nuca, pugni, gran tirate di capelli e spesso torti i nervi del collo. Il tutto peggiorato dal fatto che lo picchiano all'improvviso, al buio. C'erano il commissario Zagari, i brigadieri Mucilli e Panessa, il commissario Calabresi. Mucilli e Panessa sono i due che nelle ultime ore di vita di Pinelli gli sono sempre stati vicini insieme con il brigadiere Mainardi.